

**L'attore.** Dopo Bellocchio torna nel cast di "Fiore"  
il film di Claudio Giovannesi presentato alla Quinzaine

# Valerio Mastandrea "Produrre oggi in Italia significa partecipare"

“

**IL BRACCIALETTO**

Ce lo siamo messi  
non da artisti  
ma da persone  
È un messaggio  
per la mamma  
di Giulio Regeni

”

DAL NOSTRO INVIATO

**CANNES**  
**D**APHNE e Josh, ragazzi innamorati, ragazzi in carcere, non possono incontrarsi né usare il cellulare. Il loro rapporto è fatto solo di sguardi e lettere scritte a mano, come in una storia d'altri tempi. Joscua Algeri ora fa l'attore, ma il carcere lo ha conosciuto davvero e lì ha iniziato a studiare cinema e musica. Daphne Scoccia invece, prima di essere scoperta da Claudio Giovannesi, faceva la cameriera in un ristorante. Sono loro i protagonisti di *Fiore*, il terzo film italiano alla *Quinzaine*, accolto con calore.

Claudio Giovannesi ha trascorso quattro mesi lavorando in laboratori di cinema con i ragazzi dell'istitu-

to romano di Casal del Marmo. Ha raccolto le loro storie e le ha trasformate in cinema. «A parte qualche scena, il grosso delle riprese lo abbiamo girato nel carcere a L'Aquila, che è inutilizzato. Abbiamo vissuto come in una grande comune. Poliziotti, ex carcerati o detenuti in regime di messa alla prova. Sono stati mesi bellissimi in cui sono nate grandi amicizie, vere storie d'amore tra i ragazzi», racconta. Ed è contagiosa la commozione palpabile dei giovani interpreti che accompagnano a Cannes il film. Raccontano le loro storie. Daphne: «È venuta nel ristorante in cui lavoravo la direttrice del casting, per caso. Mi ha notato, due giorni dopo mi ha presentato Giovannesi. Ho conosciuto Josh, abbiamo creato insieme il sentimento che c'è nel film. Poi siamo andati sul set». Josh: «Io mi sono fatto un po' di anni di carcere, ho avuto problemi con la legge. In istituto ho iniziato a studiare recitazione e musica, sono anche un rapper. Ho conosciuto Claudio. Il giorno in cui è nata mia figlia, nel settembre del 2015, è venuto fuori dall'ospedale. Mi ha proposto l'idea, abbiamo fatto un provino in mezzo alla strada e poi lì è iniziato un percorso molto bello che mi ha portato fino a qua. Tutto questo lo devo alle persone che hanno creduto in me. Soprattutto a mia figlia».

Ad accompagnarli anche Valerio Mastandrea, di nuovo a Cannes pochi giorni dopo il passaggio di *Fai bei sogni*. Stavolta, in *Fiore*, inter-

preta il padre di Daphne: «Mi è piaciuto il fatto che Giovannesi abbia messo in scena questi ragazzi senza sfruttarli per poi buttarli da una parte. Si è fatto stimolare dalla loro personalità. Sono pieni di forza. È stato intenso lavorare con loro». L'attore, che ha passato un lungo periodo da produttore per *Non essere cattivo*, spiega che «oggi produrre significa partecipare. Credere nei progetti più difficili, come il film di Caligari, come questo. Film complessi da mettere in piedi dal punto di vista produttivo. Ma se ci credi veramente, poi ce la fai».

Il passaggio a un festival può fare la differenza soprattutto per il film di un giovane autore come Giovannesi. *Fiore* arriva in sala il 25 maggio. «Un periodo tosto», ammette Mastandrea, «ma penso che questo sia un film che va visto, perché Claudio è un regista che deve poter continuare a fare film».

Tra le tante battaglie che l'attore sostiene, c'è quella per la verità di Giulio Regeni: al polso il braccialeto giallo che tanti artisti italiani hanno indossato al Festival. «Ce lo siamo messo tutti, non da artisti ma da persone. Perché questa è un'iniziativa importante e un messaggio per la mamma di Regeni, e per tante altre mamme che come lei aspettano. E anche per il governo italiano perché vari una legge contro la tortura, perché è arrivato il momento».

(ari.fi.)

REPRODUZIONE RISERVATA





**ATTORE**

Valerio Mastandrea è tra  
gli attori del film "Fiore"  
di Claudio Giovannesi  
presentato ieri alla  
"Quinzaine des réalisateurs"